



Disperazione e sgomento: è trascorso così il primo giorno di parenti e amici

Marina gli parla ancora delle loro tre bambine

Nel bell'attico di via Veneto, pieno di luce e di piante altissime che, come in una serra, arrivano fino al soffitto, c'è un silenzio greve, fatto di pianto e di dolore. Invece della voce stentorea del padrone di casa, degli strilli gioiosi delle bambine che scherzano col papà, il lamento angoscioso di Marina Reina che, accanto alla bara del marito, non fa che ripetergli parole affettuose, non fa che chiedersi disperatamente: «Ma perché a te, proprio a te?»

Malgrado la sera prima sia stata l'unica fra i quattro ad intuire immediatamente l'agguato, malgrado dopo i colpi si sia precipitata ad abbracciare il corpo ormai senza vita del marito, subito strappata ed allontanata a forza dai presenti, fino a notte alta non ha voluto convincersi che il suo Michele fosse morto. Ha voluto credere a quello che le dicevano, che era grave, che lo stavano operando, ma anche se continuava a ripetere in modo ossessivo: «Aveva gli occhi socchiusi e la bocca semiaperta».

Le hanno dato sedativi, tranquillanti, ma non è riuscita a riposare neppure un minuto fino a quando, alle quattro del mattino, le hanno detto tutta la verità.

Le bambine invece non sanno ancora niente. La più grande, Rosanna, che ha solo undici anni, era ospite di un'amichetta e le hanno detto che papà ha avuto un incidente e che la mamma è corsa da lui. Le più piccole, Michela e Francesca, nove e tre anni, sono state allontanate di casa di prima mattina dal nonno materno e sono in casa di amici di famiglia.

Il corpo di Michele Reina è

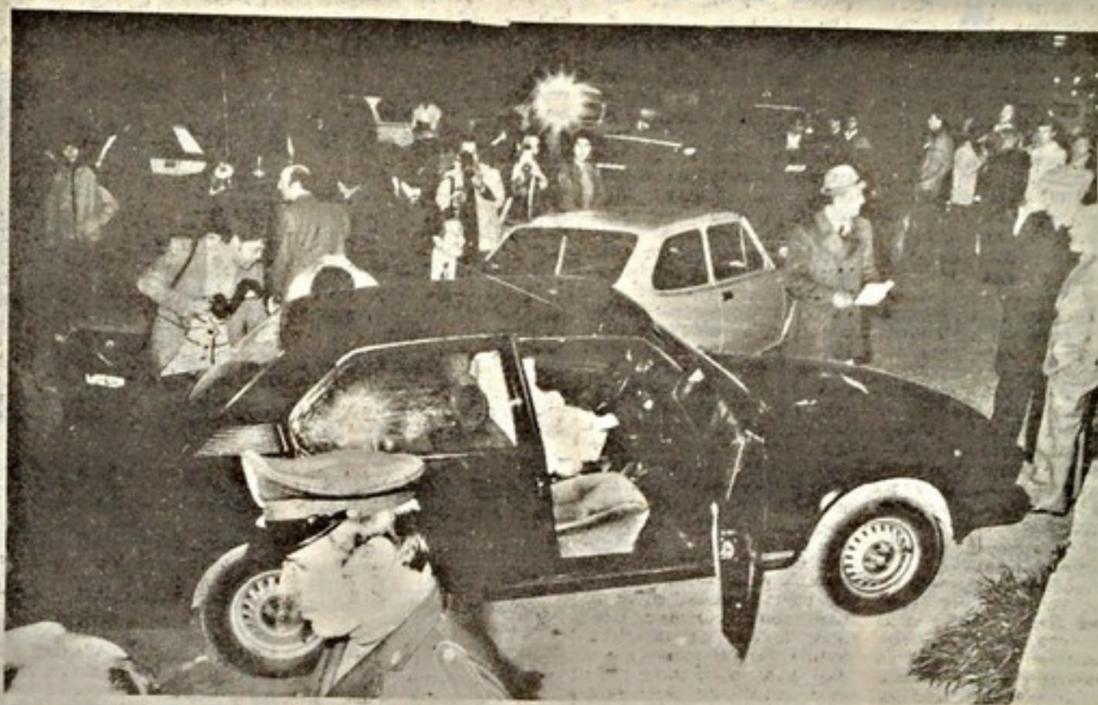
stato riportato a casa dopo l'autopsia, verso le tre del pomeriggio. Una benda sul capo, il volto ricomposto, sembra che sorrida. Ad attenderlo c'erano la moglie e la sorella, Mariella Domeniconi, sconvolte dal dolore. La madre è giunta poco dopo. Invano hanno cercato di trattenerla in casa della figlia. Non si è rassegnata. Voleva vedere per l'ultima volta il figlio adorato di cui andava tanto fiera, voleva dargli l'ultimo addio.

Sparsi per la casa ci sono gli amici di sempre, i più intimi, quelli che qualche giorno fa avevano festeggiato proprio lì, col giradischi a tutto volume e i bicchieri di champagne in mano, i 17 anni di matrimonio dei coniugi Reina.

Hanno i volti disfatti, gli occhi rossi di pianto, non sanno darsi una spiegazione di quanto è accaduto. I loro discorsi, i loro commenti sono pieni di dolore ma anche di rabbia, una rabbia che non si riesce a contenere di fronte ad una esecuzione così spietata.

Dallo studio, dove è allestita la camera ardente, giungono ad un tratto dei singhiozzi disperati. E' un giovane fedelissimo di Reina venuto a dargli l'estremo saluto. Al suo pianto fa eco la moglie che ora parla al marito delle loro bambine, gli ricorda il suo affetto per loro, i giorni felici passati insieme.

E' una scena straziante. Qualche amica cerca invano di allontanarla, di convincerla a riposare un po'. Ma è tutto inutile. Non appena riescono a farla andare in un'altra stanza, Marina vuol tornare subito dal suo Michele, come per un incontro senza fine.



Parisi al congresso del PCI

Ha tentato di far uscire la DC dagli anni bui

L'assassinio del segretario provinciale della DC, Michele Reina, ci costringe a registrare un nuovo duro colpo alla nostra democrazia. Con queste parole il segretario regionale del PCI, Gianni Parisi, ha introdotto i lavori della terza giornata del congresso comunista.

«Noi non sappiamo ancora — ha detto Parisi — se si tratta dell'opera di un comando esterno alla nostra realtà o se si tratta di criminali locali; certo è che in questi ultimi tempi abbiamo dovuto registrare in città e nella provincia una ripresa della violenza mafiosa e delinquenziale; una nuova ondata di violenza che necessita di una più forte vigilanza nelle fabbriche, nelle scuole; nei quartieri e nelle borgate della nostra città».

«Siamo stati come comunisti — ha proseguito Parisi — i primi a comprendere questa generale ripresa della violenza». Il segretario comunista ha ricordato la richiesta del gruppo comunista all'ARS per un dibattito sull'ordine pubblico e la stessa conferenza stampa del presidente

dell'ARS, Pancrazio De pasquale.

«Di fronte al nuovo delitto — ha sottolineato Gianni Parisi — è necessario rompere il muro di indifferenza che può nascere nella città e agire unitariamente e democraticamente, ma con decisione».

«Non sappiamo — ha poi aggiunto Parisi — se anche a Palermo si stia realizzando un intreccio fra terrorismo politico e delinquenza comune o mafia; certo è che l'esperienza ci ha insegnato che negli anni passati vi è stato fra eversione fascista e settori della mafia delle borgate uno stretto connubio».

«Un fatto è certo — ha proseguito il segretario comunista — qualsiasi segno porti la violenza è sempre espressione di un disegno eversivo e antipopolare; nasce da forze che vogliono fare arretrare le conquiste dei lavoratori. Reina è stato ucciso dopo il suo saluto al nostro congresso; un saluto dignitoso e unitario; segno dei nuovi tempi e dei mutati rapporti ispirati al confronto».

«Un uomo con cui abbiamo avuto anche duri scontri — ha ricordato Parisi — ma un dirigente che ha tentato, assieme ad una parte della DC, di dare un volto diverso al suo partito, tentando di farlo uscire dagli anni bui del passato. Tentativi contraddittori ma che hanno aperto un terreno nuovo nella lotta politica di Palermo. Il saluto al nostro congresso di ieri di Reina è una testimonianza di questo sforzo e di questa contraddizione».

«Non sappiamo — ha proseguito il segretario comunista — se è stato ucciso proprio per questo suo tentativo, ma è certo che è stato ucciso dopo aver parlato al nostro congresso, e la mafia e il terrorismo amano questo simbolismo».

Parisi ha concluso ribadendo la necessità di un più forte impegno unitario per un mutamento del modo di governare e per dare civiltà e dignità al popolo palermitano.

O.D.

I suoi amici lo ricordano così

Un uomo aperto con la passione politica

Per quelli di noi che Michele Reina lo conoscevano bene, è difficile ricordarlo così come lo abbiamo visto l'altra sera, riverso sui sedili della sua auto, freddo, immobile, il volto terreo rivolto verso il cielo, la bocca racchiusa.

Perché di Michele Reina ricordiamo soprattutto lo sguardo acuto, il viso mobilissimo, capace di mille espressioni diverse, la sua esuberanza, la sua dirompente carica di vitalità.

Vivace, aggressivo, plemico, anche nella disputa più accesa, nella discussione più animata, era capace di valutare immediatamente con intelligenza ed acume il suo interlocutore o il suo avversario, di misurare le qualità e di modificare di conseguenza toni ed atteggiamenti. Talvolta poteva sembrare prepotente, ma sul piano umano era invece generoso, pronto, disponibile.

Amava la compagnia. La sua casa era sempre aperta agli amici, per una spaghetteria, per una riunione. La sera voleva veder gente, al di fuori dall'ambiente politico, stare con le persone che gli erano care; andare al cinema, al ristorante, sedersi ad un tavolo da gioco, anche se era stanco, anche se la sua giornata di lavoro era stata tesa, stressante.

A letto non andava mai prima delle due o delle tre di



notte. Alla moglie, che gli rimproverava di non volersi mai riposare, di fare una vita troppo stressante, replicava che questo era il suo modo di riposarsi, di districarsi, per poter scaricare le tensioni accumulate durante il giorno.

Ma la politica restava la sua passione, il suo interesse principale.

Anche in una serata mondana, mentre era rilassato, mentre rideva e scherzava, se lo si stuzzicava un po', magari con una battuta, commentando la situazione politica o i fatti del giorno, era pronto a parlare, a ribattere, ad esprimere il suo parere, che nasceva sempre da un'analisi attenta dei fatti.

Sapeva misurare le circostanze, così come le persone.

Ed è quasi strano riscontrare come avesse molti più amici tra i suoi presunti nemici politici, che tra i suoi amici.

Perché sapeva dialogare, dibattere, ma anche riconoscere i meriti degli altri, ammettere i propri errori, aggirare le situazioni difficili.

Negli ultimi tempi, a proposito degli attentati terroristici, soleva scherzare su se stesso e definirsi 'la prossima vittima' nel mirino delle Brigate Rosse.

Una preoccupazione abilmente camuffata o una sorta di autoironia?

Pomar

Mantione: si tratta di un delitto politico

Ecco la dichiarazione del Sindaco Mantione:

«L'effratto delitto riempie di sgomento. Sono costernato, anche per le modalità con cui è stato compiuto. Il primo moto è stato quello della incredulità. Di fronte alla tragedia i miei sentimenti sono stati di sgomento, angoscia, di qualcosa che è difficile esprimere a parole.

La mia idea non può essere altra che si tratti di un delitto politico. La stessa comunicazione

che è giunta ai giornali dovrebbe costituire la prova appunto che questo delitto ha una matrice terroristica. Michele Reina d'altronde non era solo consigliere comunale ma uomo di primo piano della città. La manifestazione che si è avuta a Palermo, con la partecipazione dei sindacati, di tutte le forze politiche e soprattutto di tanti cittadini è la prova del soporifero di condanna che esprimono i palermitani per simili fatti delittuosi».

Il Sindaco aveva espresso sentimenti di sdegno e condanna per l'uccisione di Michele Reina in un pubblico manifesto in cui si dice che «il terrorismo nel persistente criminale tentativo di sconvolgere la vita del paese colpendo le istituzioni democratiche, ha commesso un altro orrendo delitto. La città deve dare una ferma e sdegnata risposta alla violenza riconfermando il suo attaccamento agli ideali di libertà e di democrazia».